

Il mistero e il paradosso

La meditazione zen può aiutare una sincera ricerca cristiana

di **Monica Catani**

insegnante di religione a Monaco di Baviera

Meditazioni collaterali

Nel periodo in cui frequentavo assiduamente i francescani di Monaco, avevo sentito parlare del convento di Dietfurt e di un certo Padre Viktor, maestro zen che teneva corsi di meditazione. Allora avevo registrato questo fatto come una tipica manifestazione un po' esotica della colorita vitalità dei francescani. Alcuni anni dopo, la situazione era decisamente cambiata: la mobilità dei francescani aveva sparso per tutta la Baviera i frati che conoscevo, io avevo concluso lo studio, creato una famiglia, e mi ero inserita lavorativamente nella scuola tedesca. Un po' persa nelle fatiche quotidiane coglievo in me segni di affaticamento interiore e di una sete spirituale che voleva assolutamente essere placata. Una serie di "casi fortuiti", un'insospettata elasticità del mio datore di lavoro, ed eccomi iscritta ad un corso di meditazione zen proprio nel convento di Dietfurt. La mia provvidenziale ignoranza di allora mi metteva al riparo da eventuali dubbi di coscienza: la pochezza di queste tre lettere *z e n*, conferivano al corso un innocuo sapore orientale. L'esperienza di quei sette giorni, accompagnata da stupefacenti effetti collaterali classici da *full immersion* meditativa, è stata di quelle dirompenti e che richiedono impellentemente di continuare per quella strada. La mia fede ne usciva rafforzata, il mio lavoro si arricchiva di nuova motivazione, i brani della Bibbia mi parlavano in modo nuovo, mi sentivo nella classica fase dell'innamoramento e imboccavo piena di entusiasmo la strada della meditazione zen. I venti minuti di silenzio a sedere sul cuscino diventavano parte del mio quotidiano, con il tentativo di liberarmi dal fardello dei pensieri e di sentirmi vicina al Mistero attraverso la strada maestra della semplice presenza concentrata sul respiro. Dopo un altro paio di corsi, quando le fiamme dei primi tempi ardevano sempre vive ma in modo meno eclatante e la mia esperienza si approfondiva, ho cominciato a rendermi conto con un certo spavento che lo zen non era semplicemente una tecnica da prendere e applicare alla mia fede: praticando lo zen io stavo di fatto muovendomi nel buddismo. Possibile che nel giardino di un convento di francescani, io, francescana da sempre e insegnante di religione cattolica, fossi scivolata nel buddismo zen? "Il maestro zen che tiene i corsi è un sacerdote gesuita", mi dicevo, "sarà pure questa una garanzia che mi sto muovendo su territorio lecito!". Ma i rituali della meditazione, lo stile dei colloqui e i contenuti decisamente nuovi, le persone che meditavano con me per tutta la giornata in rigoroso silenzio, tutto parlava anche la lingua della diversità. Poi c'era il momento quotidiano della celebrazione dell'Eucarestia, che sentivo vissuta con una semplicità ed un'autenticità raramente sperimentate. Stavo forse praticando il tanto temuto sincretismo religioso? E se era così, come giustificare il fatto che mi sentivo profondamente arricchita?

Azzerare la logica

Oggi penso di aver trovato una risposta a questi dubbi. Probabilmente è solo perché mi sono state donate delle stabili radici cristiane che sono in grado oggi di aprirmi anche ad una religione diversa, a cui mi sono avvicinata "quasi per errore" ma anche con grande interesse e rispetto. Mi sembra di aver imboccato il cammino di un dialogo interreligioso vissuto nella mia interiorità. Mi è stato dato di conoscere due strade di per sé diverse, e in qualche modo stupefacente mi sembra sia possibile percorrerle entrambe. Cammini distinti che non si possono unificare, attingono alla stessa Fonte, sperimentata e descritta nella diversità.

Certo nella meditazione zen sto muovendo i primi passi, il suo linguaggio vive di paradossi e si muove al confine col silenzio: mi affascina ma mi rimane ostico, nel *teisho* (forse paragonabile alla nostra omelia) ho spesso la sensazione di non capire assolutamente niente, il lavoro con i *coan* (paradossi, il cui senso si riesce a cogliere solo azzerando la logica e che hanno la funzione di svuotare l'ego del suo enorme carico di inutile zavorra), mi risulta poco attraente e m'invita ad una disciplina da cui cerco continuamente di fuggire. Ma tutto questo poi in fondo non m'inquieta più di tanto. Il non capire, lo sbattere la testa contro i miei limiti è un'esperienza di fede che ben conosco.

Il paradosso di mattoni

La meditazione vissuta a Dietfurt mi ha convinto che il padre francescano maestro zen doveva essere ben più di un'espressione dei variegati talenti dei francescani. E le giornate passate nel convento francescano a praticare lo zen mi hanno fatto vivere la peculiarità di questo luogo più unico che raro. La domanda spontanea ed inevitabile su cosa ci faccia una sala di meditazione zen, lo *zendo*, nel bel mezzo del giardino di un convento bavarese, fra un tripudio di meli, prugni, cavoli, patate, innumerevoli erbe officinali e l'idilliaco lago con le trote torna continuamente. Che sia stata possibile 28 anni fa la costruzione di questo edificio e la ristrutturazione del convento per adibirlo a casa di meditazione ha dell'incredibile, e oggi, a distanza di tempo, mi sembra di vederci tutte le caratteristiche e il sapore del segno profetico. Razionalmente forse spiegabile col "forte vento" del dopo Concilio, in concreto il progetto nasce da padre Viktor Löw, francescano maestro zen morto poco più di dieci anni fa, amico fraterno di padre Enomiya Lassalle, il missionario e carismatico padre gesuita, primo sacerdote cristiano maestro zen e primo fautore, nella sua persona, dell'incontro fra cristianesimo e buddismo zen. I testimoni di quel tempo raccontano della discussione accesa che anima le due correnti di pensiero della fraternità: da una parte quelli che, anche un po' scandalizzati, chiedono a cosa possa servire alla provincia francescana bavarese uno strumento per promuovere la meditazione orientale, quando la tradizione occidentale cristiana ha già tesori a sufficienza da scoprire o riscoprire nel cammino della preghiera. L'altra fazione invece chiede perché rifiutare a priori la possibilità di proporre anche ai cristiani un cammino zen, quando l'esperienza dimostra che questo conduce inevitabilmente a Gesù Cristo. Partendo dal presupposto o giunti alla conclusione che entrambe le fazioni hanno ragione, la maggioranza sceglie la strada più rischiosa e ricca d'incognite. Oggi quest'edificio, costruito secondo le regole rigorose dello zen e perfettamente integrato nel giardino dei frati, rappresenta un paradosso, un *coan* fatto di mattoni e sorto appositamente per suscitare quella perplessità e quella meraviglia che in tutte le religioni fanno muovere i primi passi sul terreno della fede.